

FILOSOFIA

La via di Damascio,
ultimo scolarca
dell'Accademia

Paliaga a pagina 20

FILOSOFIA

Tradotti per la prima volta i "Primi principi". Nel 529, chiusa l'Accademia, l'ultimo scolarca volle mostrare che il pensiero greco poteva competere con quello cristiano

La via di Damascio oltre il platonismo

SIMONE PALIAGA

«Nel buio mi passarono rapidamente nella mente frammenti della mia adorata raccolta di sapere demoniaco; frasi di Alhazred, l'arabo pazzo, brani degli incubi apocrifi di Damascio, e versi infami della delirante *Image du Monde* di Gauthier de Metz», così scrive H. P. Lovecraft in *La città senza nome*, il racconto che tiene a battesimo il *Mito di Cthulhu* da lui elaborato nel corso degli anni. Sorprende che uno dei padri del genere horror americano agiti il nome di Damascio nella sua produzione letteraria e che invece le storie della filosofia e gli studiosi del tardo platonismo se ne dimentichino, soprattutto in Italia. Se tutti riconoscono in Taletta il primo dei filosofi greci a fatica si trova chi possa azzardare un nome per individuarne l'ultimo.

Ora forse questo atteggiamento di disinteresse dovrebbe cambiare in virtù degli sforzi della casa editrice Morcelliana che si rende protagonista di quello che è forse l'evento editoriale dell'anno, almeno per quanto concerne la filosofia. Grazie alla preziosa curatela e traduzione di Tiziano F. Ottobrini vede la luce la prima traduzione italiana con testo greco a fronte (finora se ne poteva reperire solo qualche estratto in raccolte antologiche) di *Intorno ai primi principi. Aporie e soluzioni* (pagine 836, euro 45,00) di Damascio: il trattato sui principi primi del l'ultimo diadoco dell'Accademia di Atene, colui che chiude gli ottocento an-

ni delle alterne vicende della storia della scuola fondata da Platone e comunque porta a conclusione il cammino del neoplatonismo.

È il 529 quando l'imperatore Giustiniano emana l'editto che impone la chiusura delle istituzioni che custodiscono e diffondono il retaggio della tradizione pagana. «Damascio non scriveva in un momento qualsiasi della storia del pensiero greco – osserva Ottobrini – bensì nel decisivo giro d'anni dello scontro tra due stili radicalmente diversi di intendere il retaggio filosofico: quello pagano conchiuso sul logos e quello cristiano permeabile, invece, alla rivelazione». L'ultimo degli scolarchi infatti si cimenta nell'immane impresa di mostrare come il logos, contando solo sulle sue forze, può competere con il pensiero schiuso dalla Rivelazione.

Non si tratta pertanto di un semplice prosecutore di Giamblico o di un epigono di Proclo, come taluni interpreti insinuano, e da lui non sono scaturiti decadenti e rimasticati pensieri desunti dalla tradizione. Anzi, vale proprio l'opposto. Damascio ha caricato il pensiero di nuova forza, tentando di arrivare laddove i suoi predecessori non erano arrivati. Prospetta nelle sue riflessioni una strategia che consente di saggiare l'ineffabile che sovrasta il tutto ricorrendo all'antinomia, da intendersi non più come limite della ragione ma come un varco verso "l'abisso ipercosmico", di cui però è un semplice indizio. Se il medioplatonismo volgeva i propri interessi verso la cosmologia e Plotino conduceva la riflessione in direzione della metafisica e della teologia, Damascio porta l'attenzione verso l'"ultrametafisica", evitando le cadute teurgiche e mistiche in cui si imbattono Giamblico e Proclo e schiudendo il pensiero alla protologia.

Malgrado questa sua forza di pensiero, del nome di Damascio poco o nulla si rinviene nel corso della storia della filosofia anche se le tracce della sua impresa teoretica non si sono spente del tutto. In maniera

carsica hanno continuato ad allungarsi nel tempo a venire a cominciare dallo Pseudo Dionigi l'Aeropagita. E lì non si sono fermate se se ne ritrova eco nelle pagine del cardinale

Bessarione, allusioni in Fozio e Michele Psello per poi sfiorare il pensiero di Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola e trovare largo spazio nei testi di Francesco Patrizi da Cherso e in particolare nella sua polemica antiaristotelica, che a Plotino preferisce l'ultimo scolarca. Ma sotterraneamente la sua riflessione arriva anche fino a oggi se Jean Derrida, figlio di Jacques, se ne avvale per una riflessione sulla corporeità e il desiderio, Massimo Cacciari ne fa un veicolo della sua riflessione sull'inizio e Pierre Bouretz una tappa della sua intensa e dottissima cavalcata nel pensiero neoplatonico in *La raison ou les dieux*.

Ma chi era Damascio? Di probabile origine siriana, intorno al 460 il futuro diadoco si trasferisce ad Alessandria dove inizia la formazione con il retore Teone per poi proseguire il suo cammino di studio con Isidoro, al centro di uno dei suoi testi pervenuti fino a noi insieme ai commenti al Parmenide, al Fedone e al Filebo. Nel 482, con ogni probabilità, si reca ad Atene per continuare l'approfondimento della filosofia con Marino, successore di Proclo alla guida dell'Accademia, per poi diventare, verso il 515, egli stesso scolarca. Con la chiusura dell'Accademia per

decreto di Giustiniano, Damascio e altri sette filosofi prendono la via della Persia, per raggiungere la corte sasanide di Cosroe I, sui cui sviluppi si sono poi costruite numerose ipotesi, tra cui forse il successivo ritorno ad Atene passando per Alessandria. Finora, però, le ricerche, poche, su Damascio si sono concentrate sul "logos esiliato in Persia" e sulle fortune persiane dello sparuto gruppo di pensatori, rimanendo confinate in ambito storico-culturale. È invece rimasta disattesa la riflessione sulla forza teoretica della sua rifles-

sione, sull'impulso che diede al pensiero degli anni a venire, presentandolo solo come un onesto ma esangue esecutore testamentario di una lunga tradizione di pensiero che sarebbe culminata con Proclo. Merito di questa traduzione non è solo dunque quello di rendere disponibile le pagine ascose e dense di Damascio al lettore italiano. La sua importanza dipende anche dal lavoro introduttivo di Ottobriani, di cui si attendono a breve anche i *Paralipomeni* sul *De principiis* di Damascio, che consente di saggiare la forza del pen-

siero dello scolarca. «Una volta letto e contemplato il *De principiis* – chiosa il curatore e traduttore – vien fatto di pensare che la tradizione accademica si sia spenta non durante una fase di implosione bensì al fastigio della propria tremendissima *hybris* speculativa; più per sovrabbondanza di aspirazione contemplativa che per depauperamento intrinseco delle più vivide linfe intellettuali», presentando Damascio come «il più vertiginoso ma anche il più perden- te dei pensatori greci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore, forse siriano, lasciò Atene per la corte sasanide. Perciò finora le ricerche si sono fermate al "logos esiliato in Persia" Considerato uno stanco epigono, il suo apporto arriva invece fino a oggi

Platone nella "Scuola di Atene" di Raffaello nelle Stanze della Segnatura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147